



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

BALLETTO

Del primo Atto.

PRIMO PRELUDIO.

Alcuni che giocano al Maglio; gridando, guarda, guarda, l'obligano à tirarsi da banda; e quando vuol ritornar à dietro,

SECONDO PRELUDIO.

Duoi Curiosi, che vengono verso d'esso; givando per conoscerlo, all'ivorno di lui, lo costringono à rivirarsi di nuovo à parte per un momento,

ATTO II.

SCENA I.

ERASTO.

Finalmente, quest' Impertuni 'se ne sone andati via. Cospetto! credo che ne piovano da ogni parte; e che tutti corrono quà. Quanto più li sfuggo, tanto più li trovo: e per mio maggior tormento, non trovo quella ch' io desidero di trovare. La pioggia è già passata, e li tuoni ancora, senza e' habbino scacciato di

O 3

qui

quelli che v' erano; mà piacefs' al cielo, che mentre si dimostra prodigo delli suoi favori verso di noi, cacciasse via di qui tutti quelli che m' infastidiscono. Il Solese ne corre già con velocità verso l' Occidente; ed io resto molto meravigliato, ch' il mio servo non ritorni ancora.

S C E N A II.

ALCIPPO & ERASTO.

A L C I P P O.

Buon dì, buon dì.

E R A S T O.

Ah! è egli possibile, che li miei amori debbano elser senapre fraffornati?

A L C I P P O.

Ah! caro Marchese; consolami, ti prego, d' una Partita, che perdetti hieri, giocando a Picchetto con un certo Marzocco, a cui darei quindici e la mano. Mi fece un colpo, non da Maestro; mà da vero arrabbiato. Un colpo, dico, che da hieri in qua m' ingombra lo spirito; e che sarebbe capace di far impazzir e dar al diavolo tutti quanti li Giocatori. Un colpo finalmente da far dar volta al cervello. Ascolta.

Non hò bisogno di più che di due; e l' altro hà bisogno d' un Picco. Dò le carte; ed egli riguardandone sei, domanda à rifare. Io, vedendo ch' havevo di tutto, non volli acconsentirvi. Havevo l' aso di fiori; considera la mia sfortuna; l' aso, il Rè, il Fante, l' otto e dieci di cuori; e scarro; essendo che la politica mi consigliava di tener il punto, la Dama ed il Rè di quadri; il dieci e la

Da-

Dama di picche. Pigliando dopoi le tre carte del monte, vi ritrovo giustamente la Dama di cuori! che, messa colle cinque che già havevo in mano, mi faceva una quinta maggiore con cinquanta nove di punto: Mâ, il mio Auversario, non senza gran meraviglia mia, mi mette avanti gl'occhi sulla tavola una sesta bassa di quadri, accompagnata dall' asso. Io, conforme t' hò detto, havevo scartato l' RÈ e la Dama; mà, essendo ch' egli haveva bisogno d' un Picco, uscii fuori di paura, credendo di far almeno due soli punti col mio asso. Egli, con sette carte di quadri, haveva quattro picche; la onde, gettando l' ultima d' esse, m' imbrazzò il cervello, non sapendo qual de' duoi assi dovevo ritener in mano. Finalmente gettai à basso l' asso di cuori; e, come mi pare, n' havevo ragione; mà colui haveva scartate quattro carte di fiori; talmente, che m' hà fatto Capotto con un sette di cuori; senz' haver, per la rabbia, potuto proferir una parola sola. Cospetto! Marchese, appagami almeno con qualche ragione di questo spaventevol colpo di fortuna. Dimmi di gratia: è egli possibile di crederlo, senza vederlo?

ERASTO.

Nel giuoco si vedeno ordinariamente li più grandi colpi della Sorte; e la vostra disdetta..

ALCIPPO.

Cospetto di me! Giudica tu stesso, s' io hò torto; e se m' adiro di questo rovescio di fortuna senza ragione: Perche, ecco li giuochi d' ambeduoi; e ciò c' hò in mano; conforme t' hò già detto. Guarda..

Cava fuori un giuoco di carte.

O 4

Ec-

Ecco.....

ERASTO.

Hò già benissimo capito il tutto; e quando me l' avete raccontato, hò visto e conosciuto, che voi avete ragione d' incolerarvi: mà hò un certo picciol affare che mi chiama; mi perdonerete dunque, se son obligato di lasciarvi. Adio: consolatevi frà tanto della vostra sfortuna.

ALCIPPO.

Chi? io? questo colpo mi resterà eternamente sull' anima; essendon' impossibile di poterlo capire. Sì; egli hà attarrato più che non farebb' un fulmine, se mi cadesse à dosso dal cielo.

Parte; e partendo, torna un passo à dietro, e dice,

come per riflessione.

Un sei di cuori! duoi punti!

se ne vátuti' affatto.

ERASTO.

In qual luogo son io! Da qualunque parte ch' io mi volto, non vedo altra cosa, ch' abbondanza di pazzi. Ah!

Vedendo venir Montagnano.

Tu fai ben languir la mia giustissima impazienza.

SCENA III.

MONTAGNANO & ERASTO.

MONTAGNANO.

Signor mio, m' è stato impossibile di venir più tosto; ben ch' io habbia fatta ogni possibil diligenza di tornar subito.

ERAS-

ERASTO.

Ma; mi porti tu finalmente qual che buona nuova?

MONTAGNANO.

Senza dubbio: ed hò qual che cosa da dirvi per parte, ed ordine espresso dell' Oggetto ch'unicamente amate.

ERASTO.

Che cosa? Parla; perche 'l mio cuore, à queste parole, comincia già à sospirare.

MONTAGNANO.

Desidera Vosignoria di saper ciò che m'è comandato di dirli?

ERASTO.

Certo. Dì presto.

MONTAGNANO.

V. S. habbia un poco di pazienza; essendo, che non posso quasi rifiutare, per haver corso con troppo grande velocità.

ERASTO.

Hai tu forse piacer d'affliggermi col ritardare?

MONTAGNANO.

Già che V. S. desidera di saper prontamente l'ordine c'hò ricevuto dal suo caro e vago Oggetto, le dirò.... Per mia fede, Signore (senza però vantare 'il mio zelo) sono stato costretto à correr assai di quà, e di là, per trovar la vostr' Innamorata: e se....

ERASTO.

Ch' il diavolo ti possi strascinar via colle tue digressioni.

MONTAGNANO.

Ah! Signore; bisogna moderar un poco le proprie

prie passioni: e Seneca...

ERASTO.

Seneca fa il pazzo nella tua bocca: non havendo presentemente da dirmi cos' alcuna di ciò ehe m' appartiene e che voglio saper da te. Dimmi subito l'ordine che t' è stato dato.

MONTAGNANO.

Per contentarla, dirò, ch' Orfisa ... Ah! Signore; V. S. hà una bestia sulla Perucca.

ERASTO.

Lasciala stare.

MONTAGNANO.

La vostra Bella vi fa sapere, che...

ERASTO.

Che?

MONTAGNANO.

V. S. l'indovini.

ERASTO.

Sai tu bene, ch' io non hò voglia di ridere?

MONTAGNANO.

Ella m' hà ordinato di dirvi, che vi teniate qui in questo luogo; ov' ella v' accerta che la vederete venir frà poco: essendo, che prima vuol spedir di easa certe Dame della Campagna, che d' ordinario sogliono esser fastidiosi animali per le Persone Cortigianesche.

ERASTO.

Aspettiamo dunque in questo luogo ch' ell' hà eletto; e già che quest' ordine mi lascia meditar sopra qual che Verso, c' hò disegno di far sopr' una cert' Aria, che sò che le piace.

Spasseggia tutto pensieroso.

SCE-

SCENA IV.

CLEMENE, ORANTE & ERASTO.

ORANTE.

Tutti saranno del mio parere.

CLIMENE.

Credete voi forse di vincerla colla vostra ostinazione?

ORANTE.

Credo per certo, che le mie ragioni sieno assai migliori delle vostre.

CLIMENE.

Vorrei, che qualcheduno ascoltasse quelle dell'una e dell'altra

ORANTE.

Vedo giustamente là una persona, che non è ignorante. Egli patrà proferir la sentenza sopra la nostra differenza. Marchese, ascolta di gratia una sola parola, e soffri d' esser chiamato, per giudicar e decider una contesa nata frà noi. La Disputa, che causa questa disunionion di parèri, si aggira intorno a ciò, che può dar meglio a conoscer un perfetto e vero Amante.

ERASTO.

Quest' è una questione troppo difficile da decidersi; e voi dovetej cercar un Giudice più abile di me.

ORANTE.

Non, non, Marchese; queste tue parole sono inutili. La fama del vostro spirito ed abilità è ben nota à tutti. Noi conosciamo bene quanto pesate; e sappiamo, che ciascheduno hà ragione

Q 6

di

di nominarvi....

ERASTO.

Ah! di gratia...

ORANTE.

Non, non. In una parola, voi sarete nostro Arbitro. In duoi momenti, che ci concederete d'udienza, potrete decider quest' affare.

CLIMENE.

Voi havete qui quello che vi deve condannare; Perche, finalmente, s'è verò ciò ch'ardisco credere; questo Signore sententierà in mio favore; dichiarando vittoriose le mie ragioni.

ERASTO.

Perche non posso io inspirar adesso nel cuor del mio traditore qual che' invention capace di cavarvi fuora di quest' nuovo imbroglio!

ORANTE.

Hò sufficienti ed ottimi testimoni del di lui spirito e giudicio; la onde, non temo ch'egli prononci a mio disavvantaggio. Finalmente, per venir al quia di questa contesa, che s'è accesa fra noi; si desidera di sapere, se l' Amante debba esser geloso.

CLIMENE.

O, per meglio esplicar il mio ed il vostro pensiero, qual di duoi Amanti debba piacer il più: quel ch'è geloso, è quel che non è.

ORANTE.

Quant' a me, senza contradictione alcuna, diro, che deve piacer più l'ultimo.

CLIMENE.

Ed io, dico, ch' il primo ci debbe dar maggior sodisfatione.

ORAN-

ORANTE.

Credo ch' il nostro cuor debba tener da quella parte, di dove vede uscir maggior rispetto.

CLIMENE.

Ed io credo, che se li nostri desiderii debbono rilucere...

ORANTE.

Si; mà 'gl' ardori d' un' anima si vedeno meglio pompeggiar nel rispetto, che nella gelosia.

CLIMENE.

Ed il mio sentimento è, che quelli, che cominciano ad amarci, tanto più c' amino, quanto più s' mostrano gelosi.

ORANTE.

Ohibò! Climene, non nominate amanti, quelli, l' amor de' quali è simile à l' odio; che colli rispetti ed offerte loro infastidiscono ed importunano le loro Innamorate: c' hanno un' anima agitata da mille e mille torbidi pensieri: che cercano sempre il pelo nell' ovo; giudicando che ogni minimo passo ed azione sia un peccato: che sottomettono alla loro cecità l' innocenza stessa; volendo esser chiariti d' ogni minutia, d' ogni occhiata &c. Che, vedendoc' ingombrate qualche volta dalla melancolica, subito si lamentano; dicendo, che la loro presenza n' è causa; e ch' al contrario, quando ci vedeno brillar gl' occhi d' allegrezza, n' attribuiscono la causa alli loro Rivali. Che, finalmente, lasciandosi guidar dalli furori del loro zelo, (ch' è quello ch' gl' impuone questa Legge non ci parlano già mai per altra cosa, che per lamentarsi; ch' ardiscono di prohibir à tutti l' accesso de' nostri cuori; facendoci Tiranni de' loro proprii

proprii Vincitori. Io voglio, ed amo quelli Amanti che sono rispettuosi; essendo, che la loro summissione fa davantaggio conoscer il nostr' Imperio.

CLIMENE.

Via, via, Orante; non mi parlate, come di veri Amanti, di coloro, che non mostrano alcuna passione ò deliro per l'Oggetto ch' amano. Di quei tepidi Innamorati, li piacevoli cuori de' quali tengono per infallibile tutto ciò che desiderano: Che non temeno già mai di perderci; e che lasciano continuamente riposar il loro amore fra le braccia della Confidenza: Che vivono in buona corrispondenza colli loro Rivali; e che lasciano libero il varco alla loro persequenza. Un amor tanto tranquillo eccita la mia colera. Colui, che non è geloso, non ama da doverlo. Voglio, ch' un' Amante, per accertarmi del suo ardente affetto, lasci ondeggiar la sua anima fra continui sospetti; e che con replicati deliri, dia a tutti un chiaro segno della stima che fa di quella che pretende, ed al possesso della qual aspira. All' hora c' applaudiamo della loro inquietudine; e s' alle volte ci tratta un poco troppo rozzamente, il piacer di vederlo piegato avanti le nostre ginocchia, per scusarsi di ciò c' hà detto, ò fatto contro di noi; e la disparatione. e lagrime che sparge, per haver havuto la sfortuna di dispiacerci, hanno in se un certo non sò che, ch' è capace di calmare la nostra colera.

ORANTE.

Se non v' è bisogno d' altro, per piacervi, che di porvi avanti gl' occhi persone furiose, sò ch' i vi potrà contentare. Conosco più d' una dozzina di

di Persone di questa Città di Parigi, ch' amano con tant' ardore, ch' alle volte ancora batteno

CLIMENE,

Se per piacervi, non bisogna già mai dar segno d' esser geloso, conosco alcuni, che faranno giustamente il fatto vostro. Sono d' un humor tanto piacevole, che vi riguarderanno star frà le braccia di trenta persone, senza ricever alcun dispiacere; nè meno fiatare.

ORANTE.

Finalmente, Marchese; tocc' à voi à sententiar, e dire qual di questi due vi par più degno d' esser preferito all' altro.

ERASTO.

Già che non me ne posso sbrigar senza dar la sentenza che bramate; vi voglio sodisfar ambedue ad un tempo; e per non biasimar ciò che piace alli vostri occhi, dico; ch' il geloso ama più, e che l' altro ama molto meglio.

CLIMENE.

Questa sentenza è molto giudiciosa; mà, vi...

ERASTO.

Basta: Hò fatt' e finito; e resto libero. V' hò detto 'l mio parere: concedetemi adesso ch' io vi lasci, e che me ne vadi via; perc' hò da fare.

SCENA V.
ORFISA & ERASTO.

ERASTO.

AH! Madama; quando voi tardate, io soffro un mar....

OR.

O R F I S A.

Non, non; non lasciate la dolce conversazione di quelle Belle Signore. Voi m' accusate a torto d' esser venuta troppo tardi; havendo, in mia mancanza, occasioni à bastanza per divertirvi.

E R A S T O.

Volete voi inasprirvi cotro di me senza soggetto, rimproverandomi, per mio maggior tormento, li tormenti stessi, che l' un ò l' altro mi fa soffrire? Ah!

O R F I S A.

Lasciatemi, lasciatemi, vi prego, in pace; e correte dietro alla vostra Compagnia, per unirvi ad essa.

Se ne vâ via.

E R A S T O.

Oh Cieli! E' egli possibile, c' hoggi li Fastidiosi e Fastidiose: Importuni ed Importune, cospirino contro di me, turbandom' il più caro Oggetto c' habbia l' anima mia? Mà, seguiamola subito! e mal grado la di lei resistenza, facciamo che veda e tocchi con mano la nostr' innocenza.

S C E N A V I.

DORANTE & ERASSTO.

D O R A N T E.

AH! Marchese; quanti Fastidiosi si vedeno ogni giorno; ogn' hora ed ogni momento venir à turbar il corso de' nostri piaceri. Tu mi vedi arrabbiato al maggior segno, à causa d' un' afsai bella Caccia. Te ne voglio raccontar tutta l' Historia....

ERAS-

COMEDIA.

329

ERASTO.

Vado cercando qui all' interno una certa persona ;
chem' impedisce di trattenermi qui.

DORNATE,

videndolo.

Cospetto di Bacco ! te la racconterò , caminando
assieme.

NB. Durante fa un longe racconto d' una Caccia :
e verso la fine ; parlando accidentalmente del suo
Cavallo ; tralas cia il primo discorso, e fa una
longa descrizione a' esso. Dopo ritorna al pri-
mo ragionamento ; e finisce il racconto
della caccia.

ERASTO.

Adio.

DORANTE,

Partendo.

Quando vorrai, anderemo à Caccia.

ERASTO.

Si, si. Finalmente mi faranno perder la patien-
za. Andiamo presto presto à
scusarsi.

BAL-

BALLETTTO

Dell' Atto II.

PRIMO PRELUDIO.

*Alcuni Giuocatori di Boccie ò Balle lo trattengono per misurar due Boccie; à causa delle quali con-
tendono assieme. Si spedisce finalmente da essi
con gran fatica, lasciandoli ballare. Costoro, bal-
lando, fanno tutti li gesti e figure, che si
sogliono far' in questo
giuoco.*

SECUNDO PRELUDIO.

*Certi Frombolatori l' interrompeno: mà
sono dopò cacciati via.*

TERZO PRELUDIO.

*Dapoi è infastidito da certi Ciabattini, e Ciabatti-
ne & altri; che vengono ancor essi scac-
ciati come gl' altri.*

QUARTO PRELUDIO.

*In quarto luogo, vien importunato da un Giardinie-
re, che balla solo; e dopoi si
ritira.*

ATTO